ORDINAZIONE DI PADRE MILOS

Ordinazione presbiterale di padre Milos, sacramentino «Essere prete è un modo felice e straordinario di essere uomini».

a cura di Antonella **Oliva**

È STATA UNA FESTA DELL'INTERA COMUNITÀ DI BOLSENA quella che si è svolta sabato 13 e domenica 14 aprile. Un'intera cittadina coreograficamente stretta tutta intorno alla Basilica di Santa Cristina per un'occasione speciale che non si ripeteva da ormai tanti anni. È stato il calore del sole primaverile e l'intensità della partecipazione collettiva a riscaldare due giorni all'insegna della gioia.

SABATO 13 APRILE

Nella Basilica di Santa Cristina a Bolsena, per l'Ordinazione presbiterale di padre Miloslav Maxmiliàn Chràst (per tutti "Milos"). La solenne celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Vescovo di Orvieto-Todi, Monsignor Benedetto Tuzia.

Un'occasione speciale e rara, che non si ripeteva nella cittadina lacustre da ben 48 anni. In molti, tra amici e parenti, compresi la madre e i nipoti di padre Milos arrivati dalla Repubblica Ceca, sono accorsi per sostenerlo e augurargli un sereno percorso sacerdotale.

«Rivolgo un esteso ringraziamento a tutti – ha detto il parroco, padre Domenico Marra, nel corso della celebrazione – Essere presbitero vuol dire essere totalmente al servizio della Parola e dell'Eucaristia».

Mons. Benedetto Tuzia, nella sua omelia, si è soffermato su due aspetti fondamentali: la presenza di Dio, che accompagna il presbitero nel suo ministero, e la pazienza misericordiosa di Dio. «Gesù è presente sempre nelle nostre vite, anche in quei momenti segnati dalla stanchezza e dalla sconfitta. Ci sono situazioni in cui egli si manifesta in modo più evidente, altri meno; ma è sempre vicino a noi. Papa Francesco sta sottolineando con particolare enfasi anche l'aspetto della pazienza. Essa esprime la misericordia di Dio, e cambia tutto. Cambia il mondo e lo rende meno freddo e più giusto. Dio è un Padre misericordioso che ha tanta pazienza».

La vicenda di un prete è relativa all'innamoramento verso il Signore. Non ci sono altre parole. Essere sacerdote è un mistero, un dono. È Dio che sceglie e non lo fa secondo una decisione di merito. «Siamo particolare proprietà di Dio – ha proseguito il vescovo – Essere prete è un modo felice e straordinario di essere uomini. Non siamo persone disumanizzate senza sentimenti, anzi; il Signore ci dà la possibilità di portare a compimento una felicità dell'essere uomo al servizio di altri fratelli e sorelle». I preti devono essere fedeli e felici; hanno bisogno del sostegno della preghiera per vivere in maniera serena la propria vocazione. «La migliore garanzia per un sacerdote – ha concluso il vescovo – è la preghiera e il sostegno dei fedeli».

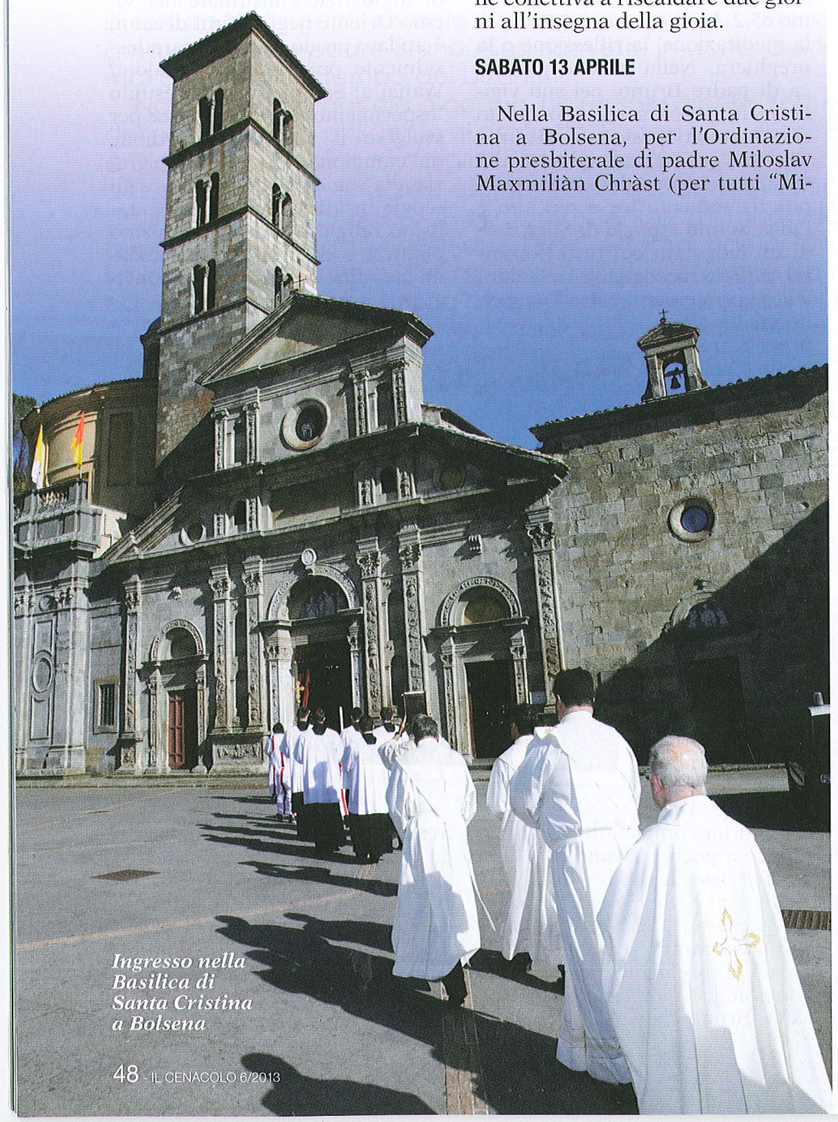
Dopo l'invocazione dello Spirito, l'imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione, Milos ha indossato gli abiti sacerdotali. È stata la madre, in un momento di commozione collettiva, a rivestire della stola sacerdotale e della casula il figlio. Uno sguardo reciproco che ricorda quel legame indissolubile che sin dalla nascita un figlio nutre nei confronti della propria madre, e viceversa. Un amore immenso, incondizionato, inesauribile. «Grazie di cuore a tutti – ha concluso un commosso padre Milos al termine della celebrazione – Saluto, con un grande abbraccio, tutta la cittadina di Bolsena». Alla cerimonia, infatti, in rappresentanza di tutta Bolsena, erano presenti anche il sindaco Paolo Dottarelli, gli assessori Roberto Basili e Giacinta Monachello e il comandante della stazione locale dei carabinieri, il luogotenente Giuseppe Oliva.

DOMENICA 14 APRILE

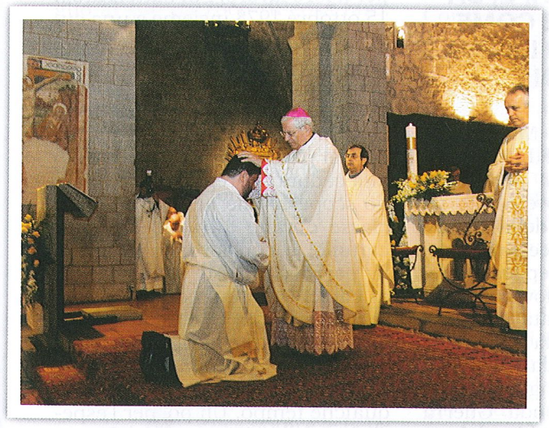
Alle 10.30 padre Milos ha presieduto la sua Prima Messa. Un momento di gioia e di festa per la comunità di Bolsena che quest'anno celebra il Giubileo Straordinario in occasione del 750° anniversario del miracolo eucaristico e della bolla Transiturus, con la quale Urbano IV istituì la festa del Corpus Domini per tutta la Chiesa. Questi due eventi hanno posto al centro della Chiesa e della società l'Eucaristia, cuore della fede cristiana. A Bolsena, il Signore Gesù ha voluto dare un segno della sua reale presenza facendo stillare sangue dall'Ostia spezzata. La Porta Santa della Basilica introduce nel luminoso spazio barocco della Chiesa Nuova, costruita tra il XVII e il XIX secolo, dove sono collocate le pietre pavimentali bagnate dal sangue miracoloso. Il Giubileo Eucaristico è un invito alla riscoperta dell'Eucaristia, mistero pasquale che ci fa passare con Cristo dalla morte alla vita; dalla solitudine alla fratellanza; dallo scoraggiamento alla fede.

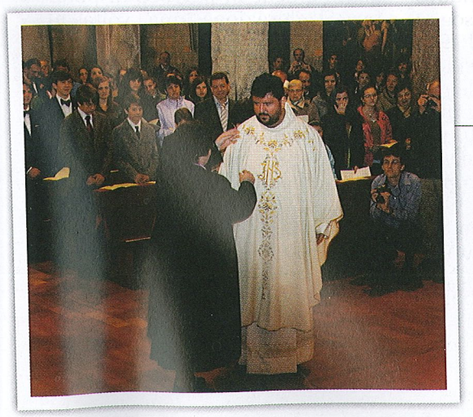
Una folla di fedeli ha riempito la Basilica unita da una sola motivazione: rendere grazie a Dio per il dono del sacerdozio di padre Milos. Padre Maurizio Zorzi, che ha tenuto l'omelia, ha condotto l'assemblea ad esprimere a Dio il ringraziamento per il dono di un nuovo sacerdote, al quale il Signore affida la stessa missione di Pietro. Ne riportiamo alcuni stralci.

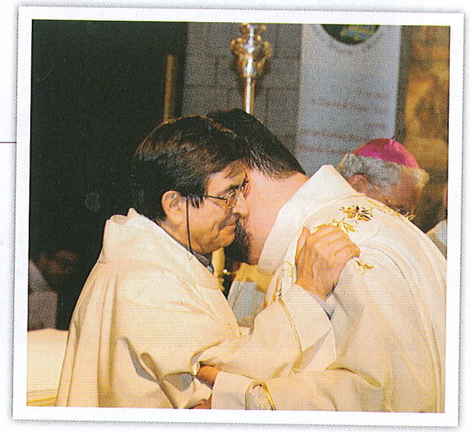
«Credo che il primo sentimento che deve essere presente nel nostro cuore sia il rendimento di grazie a Dio per ciò che ci concede di vivere in questa liturgia eucaristica, presieduta per la prima volta da padre Milos. Siamo qui in tanti, diversi per nazionalità e lingua, per cultura ed estrazione sociale. Diversi per la storia di fede che stiamo vivendo e attraverso la quale stiamo interpretando il progetto di Dio sull'umanità, diversi per vocazione e modalità di missione. Ma tutti fratelli e sorelle che, attorno all'altare, si riconoscono Corpo di Cristo vivente nella storia. Come a Pietro, al lago di Tiberiade, oggi Gesù rivolge a Milos la domanda che vale una vita: "Mi ami, Milos?". E, come Pietro, anche Milos oggi, dopo averlo fatto tante altre volte lungo la sua giovane vita, risponde: "Signore, tu lo sai che ti voglio bene… Signore, non ne sono del tutto si-



Ingresso nella Basilica di Santa Cristina a Bolsena



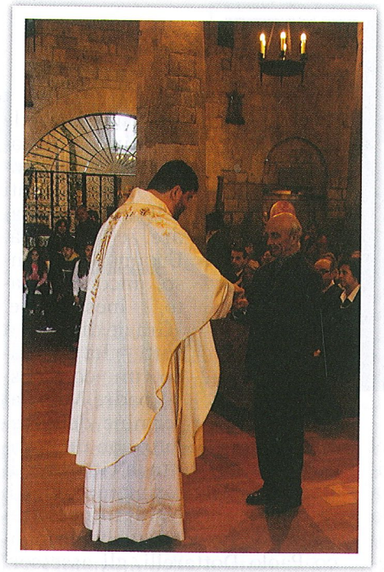




In questa pagina, dall'alto: p. Milos con la mamma e i familiari; l'imposizione delle mani; la mamma lo riveste dei paramenti sacerdotali; l'abbraccio con p. Rizieri, superiore provinciale

curo, ma tu lo sai che il mio cuore è con te". Ed è allora, ieri come oggi, che Gesù esplicita il suo invito: "Seguimi". Milos è chiamato a seguire Gesù, da ieri sera, in una forma particolare: quella del sacerdozio ministeriale, del consacrato sacerdote, del sacerdote sacramentino che dovrà annunciarlo partendo proprio dall'Eucaristia, dal sacramento prefigurato in quel pasto consumato sulla spiaggia del lago, preparato da Gesù stesso, ma al quale Pietro e gli altri erano stati invitati a portare qualcosa della loro vita, del loro lavoro. Una sequela che oggi si arricchisce di una nuova missione: "Pascere", avere cura dei piccoli (gli agnelli) come degli adulti (le pecore). In nome suo Milos è chiamato a guidare il gregge con la forza dell'amore di Gesù, partendo dall'essere compagno di viaggio degli uomini e delle donne che incontrerà e dal mangiare con loro il pane "dato per la vita del mondo".

«A te, Milos, auguriamo di fare ogni giorno questa esperienza di incontro con Gesù. Non spaventarti se le tue reti ti sembreranno vuote: ciò che conta è che le getti dalla parte dove vuole Gesù. Non aver paura nemmeno di qualche tradimento nel quale, come creatura, ti capiterà di cadere. Lasciati guardare da Gesù, in quel caso, come accadde a Pietro durante il processo a casa del Sommo Sacerdote, perché lo sguardo di Gesù accoglie, perdona, salva e invita di nuovo: "Mi vuoi bene tu? Seguimi!"».



In alto: p. Milos distribuisce la Comunione e, sotto, con i fedeli al termine della Messa

UNA VITA, UNA STORIA PADRE MILOS SI RACCONTA. CHI È, DA DOVE VIENE E COME HA SCOPERTO LA SUA VOCAZIONE.

IL SUO NOME, MILOSLAV MAXMILIÀN CHRÀST, NE SVELA ANCHE la provenienza. È nato a Nové Město na Morvě, una cittadina della Repubblica Ceca, nella Diocesi di Brno, il 27 marzo 1978. All'epoca esisteva ancora la Cecoslovacchia, la nuova Repubblica nata nel 1918, quando la Boemia e la Moravia si resero indipendenti dall'Austria e la Slovacchia dall'Ungheria. Ma, alla fine della Seconda Guerra mondiale entra nell'orbita dei paesi sotto il controllo dell'Urss e Stalin impone un regime comunista totalitario. Nel 1968 la Primavera di Praga tenta di realizzare un "socialismo dal volto umano", ma l'intervento sovietico mette fine al nuovo corso. Bisogna attendere il 1989 con la presidenza Havel e le prime elezioni libere del 1990, per vedere la fine del regime comunista. Nel 1993, pacificamente e simultaneamente, nascono poi la Repubblica Ceca (con capitale Praga) e la Slovacchia (con capitale Bratislava), nel rispetto di quelle differenze storiche e culturali che già nel 1938 avevano portato a cambiare il nome di Cecoslovacchia in Ceco-Slovacchia.

I primi passi nella fede Milos li vive sotto il regime comunista: «Quando ero bambino – ci racconta –, la mia famiglia andava di domenica alla Messa nel paesino della nonna materna, a circa otto kilometri... anche per paura dei comunisti. Per questa ragione non frequentavo il catechismo. I bambini che lo frequentavano non avevano accesso alle scuole superiori e quindi potevano diventare solo operai. Per di più, i genitori di questi bambini rischiavano di avere problemi per il loro lavoro. Fui battezzato il 15 ottobre 1978 insieme a una cugina in un paesino lontano dove non avevamo nessun parente. La prima comunione l'ho ricevuta dopo una preparazione fatta con due soli incontri dal parroco, nel paesino della nonna. Solo alla caduta del regime comunista ho scoperto che nella mia stessa classe c'erano altri 4-5 bambini cattolici e con loro ho scoperto la parrocchia. Mi sono iscritto al catechismo quando ero già in seconda media e ho cominciato anche a fare il chierichetto».

«Il pensiero di farmi prete – racconta – era già presente da qualche tempo. Un po' per l'esperienza della vicinanza del Signore nella preghiera, un po' osservando i ragazzi, che erano come pecore senza pastore...».

In occasione di un pellegrinaggio a Medjugorje Padre Milos scopre l'adorazione eucaristica. Insieme a una ventina di compagni chiede al parroco di poter fare l'adorazione una volta al mese.

«Arrivò il quarto e ultimo anno delle superiori e bisognava pensare al dopo. Bisognava avviare le iscrizioni all'università. Era arrivato per me il tempo di decidere. Il pensiero del sacerdozio c'era, ma non era costante. Ero il migliore in informatica e sarebbe stato logico iscrivermi a quella facoltà. Sarebbe stato motivo di gioia anche per il babbo nel vedere il figlio seguire le sue orme (era appassionato del mondo dei computer)». Chiede consiglio al suo parroco su cosa fare. Incoraggiato, fa le pratiche per entrare in seminario. Ma, nell'incertezza, prevale la scelta di rimandare l'entrata in seminario. «I miei non erano felici della mia scelta, anche se non me lo dissero mai apertamente. Quando gli annunciai la decisione di rimandare successe qualcosa che non riesco a spiegarmi nemmeno oggi. Il mio babbo, che non era mai venuto con noi in chiesa, salvo che per il funerale della nonna, lui che fino a pochi giorni prima mi bombardava con gli annunci di lavoro e mi faceva notare le belle colleghe, venne nella mia cameretta e mi disse semplicemente: "Io ti conosco, se non vai adesso, non ci andrai mai più!". E se ne andò. In quel momento io sapevo che aveva detto la verità. Mi fu chiaro che dovevo partire subito. E così fu. Entrai in seminario prima a Litoměřice e poi a Olomouc (1997-2000)».

Durante questi anni padre Milos non dimentica una domanda che gli aveva posto il Vescovo nel colloquio per il suo ingresso in seminario, e cioè se non aveva mai pensato alla vita religiosa. Si informa sugli Istituti presenti nel Paese. «Mi hanno colpito due Congregazioni del Santissimo Sacramento. Per entrambi c'era lo stesso indirizzo, Frantiskanska 2, Brno. Mi ricordai che durante gli incontri dei giovani con il Vescovo il sabato che precede la domenica delle Palme, ero stato proprio là nella chiesa dei sacramentini di Brno, dove ora risiedeva l'istituto dei Fratelli del Santissimo Sacramento. Ritrovai anche i volantini che in quell'occasione avevo portato a casa, dove c'era l'indirizzo della nostra comunità sacramentina di Vienna».

Passa qualche giorno sia dalla comunità dei Fratelli a Brno che dai Padri sacramentini a Vienna (che dista 130 chilometri da Brno), tra i quali trova alcuni religiosi della Cechia che avevano vissuto molti anni a Brno. «La mia intenzione era di conoscere queste due congregazioni che mi avevano colpito, per discernere se la mia strada era quella del prete diocesano o quella della vita religiosa. Chiedevo al Signore che mi facesse capire quale fosse il suo piano su di me. In un momento di preghiera, ebbi una forte esperienza della presenza del Signore, un momento di felicità nel quale mi sembrava di capire la Sua risposta: "sei libero di scegliere, segui il tuo cuore". Da quel momento per me era chiaro che il Signore mi attendeva là, a Vienna, coi sacramentini. Il mio desiderio era lasciare tutto e bussare alla porta della comunità di Vienna».

Dopo avere fatto un discernimento con il suo padre spirituale, la decisione è presa e parte per Vienna, dopo che il Provinciale gli ha comunicato la sua accettazione.

E così comincia la sua avventura nella Congregazione del SS. Sacramento. Trascorre prima un anno e mezzo di Postulato a Vienna, poi il Noviziato a Cortemaggiore (2001-2002). Conclude gli studi teologici a Roma (2002-2004) e fa la sua Professione perpetua nel 2005.

Dopo una esperienza pastorale nella comunità sacramentina di Prato (2006-2007), dal 2008 è nella nostra Comunità di Bolsena, dove ha ricevuto il diaconato nel novembre del 2011 e, ora, l'Ordinazione presbiterale.

Al termine di questo lungo cammino, padre Milos dice di sé: «Da una parte conosco le mie fragilità, so di non essere all'altezza dell'ideale del sacerdozio, ma dall'altra mi fido di Colui che mi conosce fino in fondo e mi ha chiamato per nome».

In alto: presiede l'Eucaristia. Sotto: panorama di Nové Město na Morvě